

Seminario No Tav: prime brecce nella corazza Pd

BUSSOLENO - Evidentemente si sbagliava (e ne era ben cosciente) il segretario regionale Pd, Gianfranco Morgando, quando in un comunicato diffuso venerdì auspicava che il seminario di sabato mattina fosse «un'utile occasione per discutere del futuro della valle di Susa, e in particolare del rapporto tra la realizzazione della nuova linea ferroviaria ed il rilancio occupazionale e produttivo del territorio. Sarebbe invece quanto mai inopportuno se l'iniziativa mirasse a riaprire una discussione sul "se" realizzare la Tav ed arruolare nuovi proseliti nel fronte anti-Tav». Delle due, la seconda. Il presidente Pd della Comunità montana, Sandro Plano, il coordinatore del Pd di valle, Pacifico Banchieri, e i tanti sindaci No Tav possono dire di aver azzeccato la mossa.

La neo senatrice Pd Laura Puppato, candidata leader alle ultime primarie del centrosinistra, e il sindaco Pd di Bari, Michele Emiliano, intervenuto in diretta streaming, hanno certificato sul campo che anche il Pd nazionale ha una sua "corrente" che guarda con occhio molto critico alla Torino-Lione. Era la sponda che i sindaci di area Pd (e non solo) cercavano da tempo per uscire dall'angolo in cui sono stati volutamente schiacciati dai vertici regionali e provinciali del partito. Ora nessuno potrà più dire che la loro è una posizione isolata, figlia della "sindrome Nimby". Non solo. Il seminario "Crisi e infrastrutture" di sabato mattina ha anche consentito al Pd di ritagliarsi un suo spazio politico in una giornata che si preannunciava tutta consacrata al Movimento 5 Stelle e in parte a

Sel. Una giornata che, a conti fatti, è diventata quasi un "laboratorio politico" che in valle di Susa ha messo sotto lo stesso ombrello le tre forze a cui, guarda caso, Pierluigi Bersani sta guardando per la formazione del nuovo governo. Al seminario hanno partecipato anche il leader dei sindaci del movimento "Stop al consumo del territorio", Domenico Finiguerra, i consiglieri regionali Nino Boeti (Pd), Monica Cerutti (Sel) e Eleonora Artesio (Prc), tutti in linea con il leit-motiv della giornata, e il neo deputato Pd Umberto D'Ottavio, che invece ha abbandonato il convegno senza parlare.

Il primo ad infiammare la folta platea assiepata in sala consiliare è stato il faccione di Michele Emiliano, proiettato sulla parete dell'aula: «Non ho potuto venire in valle, ma fate conto che sia lì con voi - ha



I relatori e (a lato) il pubblico al convegno organizzato da Sandro Plano

esordito - mai avrei immaginato che lo Stato potesse pensare di realizzare una grande opera senza il consenso della popolazione: nessuna opera pubblica può essere imposta in questo modo, distruggendo ambiente e tessuto sociale. Sono convinto che se facessimo le primarie del Pd sulle proposte di

governo, la Torino-Lione non la spunterebbe». Applausi per lui, subito bilanciati però da qualche mugugno in sala quando il sindaco di Bari, da ex magistrato, ha difeso i poliziotti schierati a difesa del cantiere: «Quei poliziotti sono lì per salvare la faccia al mondo politico che non ha saputo fare il suo



dovere. Occorre tutelare le forze dell'ordine dalle infiltrazioni: è insopportabile che siano oggetto di attacchi per colpa della politica». Poi ha rilanciato ai sindaci l'invito a insistere nel chiedere al futuro governo di aprire un ragionamento basato sui dati tecnici: «Anche se fosse realizzato il tunnel di base, la strozzatura del nodo di Torino non sarebbe risolta: si parta da lì e poi vediamo se il tunnel serve. Laura Puppato è persona di buon senso: se i dirigenti del Pd dovessero prendersela con lei perché è lì con voi, allora se la prendano anche con me. Il Pd non è una caserma: ognuno deve poter dire cosa pensa. Meglio sospendere l'opera e ragionare: rimettiamo al centro la politica».

La senatrice veneta è stata forse meno netta nei toni, ma altrettanto apprezzata dal pubblico. «Sono venuta qui perché non ho paura della verità - ha esordito la Puppato - I dati mettono in evidenza che il Tav, come il ponte sullo Stretto di Messina, non è un'opera inutile, ma non è prioritaria. Questa tratta, secondo dati europei, non è supportata da una previsione di aumento del traffico delle merci: la scelta della valle di Susa non è insomma sostenuta dai numeri, e quindi i sindaci non

possono fare altro che sollevare dei dubbi. Ci può stare che ci siano dei cittadini arrabbiati, ma qui anche i sindaci non si piegano e insistono per ragionare. Il denaro pubblico va speso bene, a maggior ragione oggi».

Alla platea ha fatto capire di aver esaminato la questione: «L'accordo di gennaio 2012 non è ancora stato ratificato dal parlamento francese e questo mi suona strano. Ho dei parenti a Lione, mi hanno segnalato che anche il governo transalpino ha difficoltà a spendere questi soldi e che un bel pezzo di Francia si sta interrogando sull'utilità dell'opera: è per questo che non è ancora ratificato, c'è una posizione ibrida. Si prende tempo per vedere cosa succede». E guardando allo scenario nazionale, ha aggiunto: «Se vogliamo un "governo di cambiamento", come chiede il mio partito, dobbiamo riannalizzare ogni singolo intervento, a cominciare dalla Torino-Lione. Quando avrò i documenti farò tutto quello che posso in sede parlamentare per sollevare il tema». Poi dal pubblico, uno dei presenti si è alzato in piedi: «Lei è una bella persona, ma proprio per questo non avrà vita lunga in politica».

Marco Giavelli